

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Articoli sui Radicali				
1	Il Dubbio	26/02/2019	<i>OK DELLA UE ALLA PETIZIONE PER IL PIENO DIRITTO AL RISARCIMENTO (D.Aliprandi)</i>	2
6	Il Dubbio	26/02/2019	<i>CONTO ALLA ROVESCIA PER RADIO RADICALE "IL GOVERNO LA SALVI" (V.Stella)</i>	4
2	il Foglio	26/02/2019	<i>BORDIN LINE (M.Bordin)</i>	6
4	il Foglio	26/02/2019	<i>COME SI FA A LITIGARE TRA EUROPEISTI? DAL PD A +EUROPA: ROMANZO D'APPENDICE (M.Rizzini)</i>	7
1	il Giornale - ed. Milano	26/02/2019	<i>UN MAXI BARCONE CONTRO SALVINI FI: "CARNEVALATA" (Chica)</i>	8
2	Italia Oggi	26/02/2019	<i>I RADICALI SONO ORMAI DIVISIONE CONTINUA (C.Valentini)</i>	9
1	La Croce Quotidiano	26/02/2019	<i>ABUSI E SODOMIA, LE PAROLE DI PADRE CAVALCOLI (B.Volpe)</i>	11
4	la Stampa	26/02/2019	<i>IL VOTO DL PROTESTA E I RISCHI SOCIALI (M.Sorgi)</i>	13
29	la Stampa	26/02/2019	<i>LE CURE ATTUALI E FUTURE CON LE STAMINALI (N.Penna)</i>	14
39	Libero Quotidiano - Ed. Milano	26/02/2019	<i>I NAVIGLI PATRIMONIO DELL'UNESCO</i>	16
5	l'Osservatore Romano	26/02/2019	<i>FUORI DALL'APARTHEID</i>	17
Rubrica Carceri / Detenuti				
12	Il Dubbio	26/02/2019	<i>INTERROGAZIONE M5S SUL CARCERE DI TARANTO (D.a.)</i>	18
4	il Manifesto	26/02/2019	<i>Int. a R.De Vito: "PROPAGANDA SULLA SICUREZZA SALVINI FERISCE LO STATO DI DIRITTO" (A.Fabozzi)</i>	19
Rubrica Cannabis				
4	il Giornale - ed. Milano	26/02/2019	<i>"IO LIBERALE MI DIMETTO MA VA AVANTI LA BATTAGLIA"</i>	20

**INGIUSTA DETENZIONE
OK DELLA UE
ALLA PETIZIONE
PER IL PIENO DIRITTO
AL RISARCIMENTO**

DAMIANO ALIPRANDI A PAGINA 12



**L'ACCOGLIMENTO
RIAPRIREBBE QUESTA
VICENDA, COME
QUELLA DI TANTI
ALTRI CHE NON SONO
RIUSCITI A OTTENERE
IL RICONOSCIMENTO
DELLO STATO PER
UN GIUDIZIO MORALE
SULL'IMPUTATO**

PRESENTATA DA GIULIO PETRILLI, DICHIARATO INNOCENTE DOPO 6 ANNI DI CARCERAZIONE PREVENTIVA

Ingiusta detenzione, petizione alla Ue per il pieno diritto al risarcimento

DAMIANO ALIPRANDI

Il Parlamento europeo esaminerà la petizione italiana sul mancato risarcimento per ingiusta detenzione. Parliamo della petizione di Giulio Petrilli che rivendica, dopo sei anni di ingiusta detenzione, un risarcimento dallo Stato.

«A nome del segretario generale del Parlamento europeo», fa sapere Petrilli «mi è arrivata la risposta alla mia petizione, a cui l'Europa risponderà con certezza». Ricorda che «si tratta della raccolta di firme avviata a dicembre scorso, sulla richiesta di modifica della norma dell'ordinamento italiano che limita il diritto al risarcimento per ingiusta detenzione». Aggiunge: «Sono fiducioso della risposta della Commissione petizioni del Parlamento europeo che, nel caso fosse positiva, riaprirebbe la mia vicenda, come quella di tanti altri che non hanno avuto il risarcimento per ingiusta detenzione nonostante assolto. Una norma palesemente anticostituzionale che, spero e penso, venga evidenziata dal Parlamento europeo, dove mi sono recato anche nell'ottobre scorso per denunciare quanto accaduto. Una battaglia che conduco da tanti anni, anche con l'appoggio e la solidarietà di tante persone, ma che si è sempre arenata nella non disponibilità, da parte del Parlamento italiano, a modificare la normativa che vieta il risarcimento per ingiusta detenzione per un giudizio morale sull'imputato».

La vicenda di Giulio Petrilli è emblematica. A 58 anni Giulio Petrilli abbandona l'Italia per andare a lavorare in Serbia, a Belgrado. Giulio viene arrestato il 23 dicembre 1980 con l'accusa

di partecipazione a banda armata per un suo presunto coinvolgimento nell'organizzazione Prima Linea. Dopo quasi sei anni di carcerazione preventiva, viene però dichiarato innocente. La sua non è soltanto una delle tante, troppe storie di malagiustizia, ma va anche inquadrata in quel cupo periodo emergenziale, in cui in nome della lotta al terrorismo si sacrificavano molto spesso le garanzie costituzionali. Era facile che finisse in prigione chiunque appartenesse a qualche formazione extraparlamentare. All'interno delle carceri – come poi emerse dopo anni – si praticavano anche delle torture per poter estorcere informazioni. Ma già da allora, grazie ad un "Comitato contro la tortura" promosso dal Partito Radicale, un dossier del 1982 aveva documentato una sessantina di episodi di torture e pestaggi avvenuti contro militanti della lotta armata. All'epoca furono in pochi tra i politici a denunciarne gli abusi. I due grandi partiti di massa, la Democrazia cristiana e il partito Comunista, rimasero silenti. In parlamento solo Leonardo Sciascia, eletto tra le fila del Partito Radicale, prese la parola e denunciò la situazione con parole tremendamente attuali: «In Italia basta che si cerchi la verità perché si venga accusati di convergere col terrorismo nero, rosso, con la mafia, con la P2 o con qualsiasi altra cosa! Come cittadino e come scrittore posso anche subire una simile accusa, ma come deputato non l'accetto. Non si converge assolutamente con il terrorismo quando si agita il problema della tortura. Questo problema è stato rovesciato sulla carta stampata: noi doverosamente lo abbiamo rece-

pito qui dentro, lo agitiamo e lo agiteremo ancora!».

È questo il contesto, sociale e politico, che fece da sfondo all'arresto di Giulio Petrilli. L'accusa è pesantissima: partecipazione a banda armata con funzioni organizzative. Allora procuratore Armando Spataro, che emise il mandato di cattura, sosteneva che Petrilli fosse coinvolto nell'organizzazione terroristica Prima Linea e chiese una condanna a undici anni. A quei tempi Giulio era uno studente universitario di ventuno anni, iscritto alla facoltà di Lettere a L'Aquila. Un ragazzo pieno di ideali e voglia di cambiare il mondo: sogni che si infrangono contro la condanna in primo grado a otto anni di reclusione. Condanna che inizia a scontare, passando da un carcere all'altro in un regime detentivo peggiore dell'attuale 41-bis: quello regolato allora dall'articolo 90, che prevedeva l'isolamento totale. In appello Giulio fu assolto e nel maggio dell'86 tornò definitivamente libero con la sentenza di assoluzione confermata dalla Cassazione. Nonostante l'ingiusta detenzione, Petrilli non è mai stato risarcito. Anzi, la domanda di risarcimento è stata respinta per ben due volte. La prima volta perché la sentenza di assoluzione è arrivata prima della riforma del codice di procedura penale, che nel 1989 ha introdotto la riparazione per ingiusta detenzione, senza però prevedere la retroattività. La seconda bocciatura ha dell'incredibile: i magistrati, oltre a negargli il risarcimento, lo condannarono anche a pagare le spese processuali. Motivazione? Gli dissero che con le sue frequentazioni aveva tratto in inganno gli inquirenti.

vazione? Gli dissero che con le sue frequentazioni aveva tratto in inganno gli inquirenti.

IL CONGRESSO SI CHIUDE CON UN APPELLO E UNA SPERANZA PER L'EMITTENTE

Conto alla rovescia per radio radicale «Il governo la salvi»

**LE OPPOSIZIONI
SOTTOSCRIVONO
L'EMENDAMENTO
DI BRUNETTA CHE
CHIEDE IL RINNOVO
DELLA CONVENZIONE.
E INTANTO ARRIVA
LA SOLIDARIETÀ
DI CANZIO
E MASCHERIN**

VALENTINA STELLA

La chiusura di Radio Radicale non deriva da una mancanza di soldi ma da una chiara volontà politica di silenziare quello che succede nelle Istituzioni: è quanto emerso da una conferenza convocata ieri presso l'Associazione Stampa Estera per salvare la radio fondata oltre 42 anni fa da Marco Pannella. «Dopo 3 giorni di Congresso italiano del Partito Radicale dedicato proprio alla salvezza di Radio Radicale - ha dichiarato Maurizio Turco, editore dell'emittente - e avendo constatato la censura dell'evento da parte della maggior parte della stampa italiana, siamo qui per far conoscere quello che sta succedendo». Ossia che il 21 maggio potrebbero spegnersi i microfoni della radio che, come ha ribadito il direttore Alessio Falconio, «porta le istituzioni a casa delle persone, senza alcuna intermediazione». Per l'amministratore Paolo Chiarelli, al momento «il futuro è incerto. In teoria ci potrebbe essere un ripensamento da parte del Governo, la vendita dell'emittente ad un soggetto commerciale, oppure fare un contratto con la Rai che ci paghi per far continuare il servizio che stiamo portando avanti adesso: non solo le dirette

parlamentari, ma anche i processi, gli eventi del Csm, i congressi dei partiti, etc.».

Con la Radiotelevisione italiana si sono aperti dei fronti di dialogo, quella che manca invece è una interlocuzione col Governo; dopo l'incontro del 4 agosto con il sottosegretario con delega all'Editoria, Vito Crimi, e il successivo di natura tecnica al Mise i rapporti con i vertici del Movimento 5 Stelle e della Lega si sono interrotti. «Abbiamo tentato più volte di parlare con loro - dice al *Dubbio* Falconio - ma non abbiamo mai ricevuto riscontro. Noi siamo qui con un atteggiamento propositivo». Gli fa eco Turco: «un ripensamento del Governo non rappresenterebbe un atto di debolezza, al contrario sarebbe un atto di forza di chi in questi mesi ha approfondito la questione e ha capito che il servizio che forniamo è di vitale importanza. Se così non fosse da domani il Parlamento non potrebbe più parlare ai cittadini». La conferma che non si tratta di una questione finanziaria, ma politica, Chiarelli la deduce dal fatto che «nella stessa legge di bilancio in cui hanno tagliato a noi i fondi, il Governo ha però dato 80 milioni in più alla Rai. Perché? Se ci pensiamo bene un anno di costi di Radio Radicale è pari ad un giorno di costi della Rai». Se le porte Palazzo Chigi restano al momento chiuse, quelle delle opposizioni tutte sono aperte a Radio Radicale: l'emendamento del forzista Renato Brunetta che chiedeva il rinnovo della convenzione è stato sottoscritto da tutte le opposizioni. E il direttore Falconio ha tenuto a ringraziare tutte le massime cariche dello Stato che si so-

no espresse pubblicamente a sostegno della radio: dalla Presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati al vice Presidente del CSM David Ermini, a Giorgio Lattanzi, Presidente della Corte Costituzionale. E ieri ha lanciato un appello anche al «Presidente della Repubblica e a tutto il Parlamento, per aiutarci ad aiutarli a dare loro voce». E non sono stati pochi gli esponenti politici intervenuti al Congresso del Partito Radicale nel week end appena concluso: dall'onorevole Giuseppe Basini della Lega all'onorevole Renata Polverini di Forza Italiana, da Roberto Rampi, senatore del Partito Democratico, a Gregorio De Falco, senatore del Gruppo Misto. Solidarietà a Radio radicale è giunta in questi giorni anche da Giuseppe Giulietti, Presidente della FNSI e da Marco di Fonzo, presidente della Stampa parlamentare. I giornalisti della Stampa estera presenti alla conferenza stampa di ieri si sono detti «molto preoccupati per la possibile chiusura della Radio e per l'otusità da parte del Governo». Ieri pomeriggio è giunto anche il sostegno del Primo Presidente emerito della Corte di Cassazione, Giovanni Canzio, che, intervenendo a Palermo a un convegno sul gratuito patrocinio ha dichiarato: «Vorrei ringraziare Radio Radicale per il compito che svolge, che per la democrazia italiana si è rivelato molto prezioso. Una radio indipendente e trasparente. Lunga vita a Radio radicale». A lui ha fatto seguito anche il Presidente del Consiglio nazionale forense Andrea Mascherin: «Mi associo all'appello del Presidente emerito della Corte di Cassazione Giovanni Canzio a sostegno di Radio Radicale».

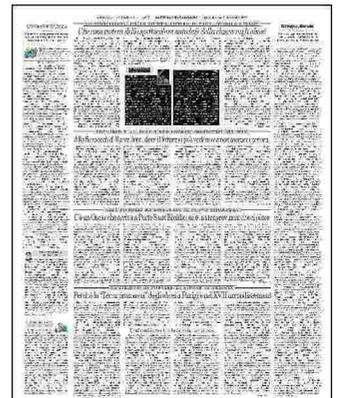


BORDIN LINE
di Massimo Bordin



Solo chi ha qualche capello bianco ricorda le elezioni politiche proporzionali della Prima Repubblica quando i risultati venivano commentati stiracchiando talmente il dato finale con comparazioni acrobatiche quanto improbabili per dimostrare comunque un qualche progresso. Alla fine non c'era uno che ammetteva la sconfitta. Era divertente finché non diventò irritante. Ieri in Sardegna è di nuovo successo. Hanno cantato vittoria quelli del centro-destra e fin qui ci siamo perché il loro candidato ha effettivamente vinto, ma si sono negati alla sconfitta gli altri due candidati, o meglio i loro schieramenti. Il centrosinistra è molto soddisfatto di essere arrivato secondo davanti al candidato del M5s. Per la sinistra equivale a una vit-

toria che però rivendicano anche i pentastellati, che effettivamente fanno per la prima volta il loro ingresso nell'assemblea regionale. Le comparazioni sono però bizzarre anche quando si vogliono evitare crolli, flop, disastri. Siamo un paese dotato di una serie di sistemi elettorali diversi l'uno dall'altro. L'oggetto del voto non è il solo elemento di differenza. Fra regionali e comunali è per esempio decisivo per il M5s il ballottaggio, presente per i sindaci e assente per l'elezione dei presidenti regionali, nessuno dei quali infatti appartiene al movimento. Il Pd dal canto suo gioca sulla possibilità di costruire coalizioni riproponendo il modello Pisapia che non riuscì a costruire compiutamente alle ultime elezioni politiche. Per le europee dovrà però costruire una lista unica e non una coalizione, che quel sistema elettorale non prevede. Neanche questa operazione pare semplice.



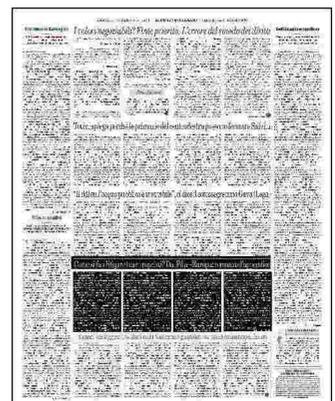
Come si fa a litigare tra europeisti? Dal Pd a +Europa: romanzo d'appendice

Roma. Essere europeisti in tempi sovranisti: sì, ma come? Più le Europee si avvicinano, più dal fronte pro Ue si levano voci antipopuliste. E però le soluzioni sono tante quante le bandiere in campo, anzi più delle bandiere in campo, ché già soltanto in area Pd le linee sono praticamente tre. C'è il candidato alla segreteria Nicola Zingaretti, governatore del Lazio, che vuole recuperare i voti dei delusi a Cinque stelle, fuggire l'aria da "partito della boria", come da intervista a Repubblica, e arruolare l'ex sindaco di Milano Giuliano Pisapia. C'è l'ex ministro dello Sviluppo Carlo Calenda, promotore del manifesto "Siamo europei", che, pur stimando Pisapia, firmatario del manifesto medesimo, preferirebbe non si arrivasse alla "lista Pd aperta", come ha detto al Corriere della Sera, temendo "operazioni cosmetiche" in cui possano "tornare in gioco D'Alema, Bersani, D'Alema e Grasso". E c'è l'altro candidato al congresso Pd, Maurizio Martina, che ha perorato la causa, sempre su Repubblica, di un listone "per salvare il Pd e l'Italia". Ma listone con chi? Martina guarda a Calenda, ma quello non è l'unico europeismo in campo. Che dire infatti di +Europa, la creatura che di europeista ha anche il nome, e che però, qualche settimana fa, durante il congresso fondativo, ha registrato, oltre alle polemiche sulle cosiddette "truppe cammellate" (accusato: il Centro democratico di Bruno Tabacchi), qual-

che differenza tra le visioni pre Europee del segretario Benedetto Della Vedova e di Marco Cappato, tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni che al congresso era candidato contro Della Vedova e che dopo il congresso ha deciso di non far parte degli organismi dirigenti del partito? "Io penso a un perimetro più ampio di quello del centrosinistra, con tutto il rispetto per Calenda", diceva nei giorni post-congressuali Della Vedova, mentre Cappato metteva in primo piano la "questione ecologica", nell'ottica di un avvicinamento ai Verdi e a Federico Pizzarotti, ma "non in chiave sommatoria di simboli". E' passato un mese, e ci si domanda se almeno in +Europa, vista la situazione nel Pd, si sia trovata una linea comune. Della Vedova risponde che +Europa "è pronta ad andare da sola", e che "non si devono dare per scontate le alleanze" nella creazione di un "soggetto forte, aperto e inclusivo fuori dal perimetro del centrodestra sovranista e populista e dal perimetro del centrosinistra ancora alla ricerca di un'identità". E Calenda? Della Vedova è "d'accordo" con l'iniziativa dell'ex ministro, ma, dice, "se uno fa una cosa con il Pd, fa una cosa del Pd". Intanto Cappato guarda a un "progetto che vada oltre" la road-map elettorale. E anche se all'ultimo incontro con i Verdi e con l'Italia comune di Federico Pizzarotti c'erano sia Cappato sia Della Vedova, le vi-

sioni non paiono perfettamente sovrapponibili. E' infatti comparso su Facebook, qualche giorno fa, un post dal titolo "appunti Cappato-Marco Boato per il dialogo +Europa, Verdi, Italia in Comune", dopo "il rilancio effettuato da Federico Pizzarotti". Di che si tratta? Interpellato, Cappato parla di una "Europa democratica ed ecologica", e del tema ecologico che "diventa il cuore del ragionamento politico", un po' alla maniera del Daniel Cohn-Bendit del 2009, quello di Europe-Ecologie, e un po' sull'onda delle proposte americane di "green new deal", ma prima di tutto "attraverso il lancio di una raccolta firme europee per lo spostamento delle tasse dal lavoro all'ambiente e la difesa della democrazia e dello stato di diritto in Europa". Ma l'accordo suddetto è davvero possibile? Dall'area Pizzarotti è emersa intanto l'idea di "un fronte nuovo per le Europee, con i Verdi italiani, +Europa, Possibile, Diem25, Sinistra italiana", per "allargare la coalizione con tutte le forze che si riconoscono nel progetto e nei nostri ideali". Dice però Della Vedova: "Ho visto che i Verdi hanno considerato come interlocutori del loro progetto anche forze più a sinistra come Sinistra italiana. Con tutta la simpatia personale che posso avere per molti esponenti, sono interlocutori fuori dall'orizzonte di +Europa". E quindi? Quindi, per ora, la geometria è più che mai variabile sotto il cielo europeista.

Marianna Rizzini





MARCIA ANTIRAZZISTA

Un maxi barcone contro Salvini Fi: «Carnevalata»

servizio a pagina 4

LO SCONTRO SUI PROFUGHI

Carri delle Ong e maxi barcone alla marcia contro Salvini Fi: «L'ennesima carnevalata»

■ «Navigheremo in corteo con un grande barcone capace di contenere persone. Diventa anche tu membro dell'equipaggio e imbarcati con noi». L'invito pubblicato ieri su Facebook dall'associazione «Vivere San Siro» non è passato inosservato dalle parti del centrodestra. «Saliamo sulla stessa barca» è lo slogan scelto dal comitato che aderisce alla marcia antirazzista «People» in programma sabato prossimo. Da via Palestro a piazza Duca d'Aosta sfileranno contro il decreto Salvini e a favore dei profughi (tra gli altri) il sindaco Beppe Sala, l'assessore al Welfare Pierfrancesco Majorino, il candidato alle primarie del Pd Nicola Zingaretti, Laura Boldrini, Emma Bonino.

E come hanno già anticipato gli organizzatori, «saranno allestiti alcuni carri dalle associazio-



I SOLITI NOTI Alla marcia Zingaretti, Bonino e Boldrini

ni e dalle Ong che in questi anni hanno presidiato il Mediterraneo sulla rotta dei barconi dei profughi tentando di salvare vite umane» e la manifestazione si chiuderà con un flash mob musicale davanti alla stazione Centrale, il luogo che ha acceso negli anni passati le polemiche più accese sui problemi dell'accoglienza da parte degli oppositori e anche di molti residenti, stanchi dei bivacchi e dei problemi di sicurezza. Leggendo di carri delle Ong e grandi barconi il consigliere di Forza Italia Alessandro De Chirico contesta: «Il sindaco Beppe Sala vieta le sfilate per il Carnevale Ambrosiano, ma non le "carnevalate" per ribadire che l'integrazione a tutti i costi è un vero disastro. I milanesi si sono già espressi contro il modello d'inclusione della sinistra che ha reso le periferie veri e propri ghetti. Lo ribadiranno con ancora più forza al voto per le Europee il 26 maggio».

ChiCa

L'ANALISI

I radicali sono ormai Divisione continua

Non è più tra noi, purtroppo, **Marco Pannella**, con le sue battaglie (per i diritti civili) combattute a colpi di scioperi della fame e di volantaggio ai gazebo, lontano anni luce dalle truculente offese agli avversari, dall'ossessiva ricerca di nemici da abbattere, da una politica vuota ma urlata che sembrano contraddistinguere l'attuale fase politica. Pannella era un agitatore di idee, che potevano essere accettate o meno, ma la sua barra è sempre stata rivolta alla difesa delle istituzioni e dello Stato di diritto. Chissà cosa avrebbe detto nel vedere il ministro degli Interni violare la norma sul silenzio nei giorni elettorali, forse un piccolo episodio ma indice di un atteggiamento verso le regole (che possono essere condivise o meno ma sono in vigore) inaccettabile da parte di chi, per il ruolo che occupa, dovrebbe dare il buon esempio.

La mancanza di Pannella si è fatta sentire anche al congresso del Partito radicale transnazionale che si è concluso domenica con due appelli, il primo a salvare Radio radicale dalla minaccia di chiusura a causa del blocco del finanziamento pubblico, il secondo a rivedere le modalità del regime carcerario, soprattutto alla luce del sovraffollamento (uno dei temi

DI CARLO VALENTINI

storici, e meritori, dei radicali).

Ma il congresso (senza Pannella) non è riuscito a indicare una strategia complessiva per la difesa dei diritti civili, nonostante in questo momento sarebbe stata più che mai opportuna. Senza le intuizioni pannelliane rimangono pregevoli scampoli di impegno (carceri, giustizia, fine vita, immigrati) ma non ricondotti a sintesi. Con in più il male della divisione. Infatti a fronte del partito radicale transnazionale vi è il partito dei radicali italiani (attivo alle elezioni mentre il primo le rifiuta) e anche +Europa, raggrup-

pamento costruito da **Emma Bonino** e uscito da un proprio congresso fratricida. Insomma, ci si divide più che nella sinistra (ed è tutto dire). Del

resto la nascita dei radicali (datata 1955) avvenne da una scissione (dal Partito liberale). Da allora molte divisioni e pochi rappacificamenti sono stati all'ordine del giorno. Ma c'era il carisma di Pannella a coprire tutto. Scomparso il leader è a nudo questa mancanza di dialogo e di voglia di ricompattarsi nonostante comuni intenti come la difesa dell'Europa e dei diritti civili. È giusto difendere Radio radicale ma ai radicali, soprattutto in questo momento, è lecito chiedere qualcosa in più.

*La truppa è
diventata
ingovernabile*

IMPROVE YOUR ENGLISH

The Radicals keep splitting up

Unfortunately, Marco Pannella is no longer among us. His battles (for civil rights) were fought by hunger strikes and flyers at the gazebos, head and shoulders above the truculent offenses to competitors, the obsessive search for enemies to break down, and empty but shouted political argument that characterizes today's political phase. Pannella was a rouser of ideas – which could be accepted or not – but he was always defending the institutions and the rule of law. Who knows what he would have said when the Minister of the Interior violated the rule on silence during election days. Perhaps a small episode but an unacceptable attitude towards the rules (which can be shared or not, but are in force) by those who - considering the role they have - should set a good example.

Pannella was also missed at the transnational congress of the Radical party that ended on Sunday. Two appeals were called: the first to save Radical radio from the closure due to the blocking of public funding, the second to review the modalities of the prison regime, especially in the light of overcrowding (one of the historical and meritorious causes of the Radicals).

However, the Congress (with-

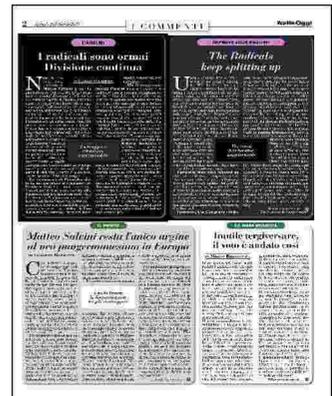
out Pannella) failed to indicate a comprehensive strategy for civil rights defense, although, at the present time, it would have been more necessary than ever. Without Pannella's intuitions, there are just valuable pieces of commitment (on prisons, justice, euthanasia, immigrants) but not organized into a synthesis. Additionally, Radicals are plagued by division. In fact, alongside the transnational Radical party, there is the party of the Italian Radicals (taking part in the elections while the first refuses them) and +Europa, a group built by **Emma Bonino** and just out from a fratricidal congress. In short,

there is more division than in the left wing (and that's all I have to say). After all, the Radicals were born (in 1955) from a split (from the liberal party).

Since then, many divisions and few reconciliations have been on the agenda. However, there was Pannella's charisma to cover everything. Gone the leader, the lack of dialogue and desire to regroup revealed, despite common intentions such as the defense of Europe and civil rights. It is right to defend the Radical radio but it is also legitimate to ask radicals for something more, especially now.

*The troop
has become
ungovernable*

—© Riproduzione riservata—
 Traduzione di Carlo Ghirri



#CHIESA |

ABUSI E SODOMIA, LE PAROLE DI PADRE CAVALCOLI

di BRUNO VOLPE | pag. 5

ABUSI E SODOMIA LE PAROLE DI P. GIOVANNI CAVALCOLI

di Bruno Volpe

Abusi sessuali dei preti? Bisogna curare prima di tutto la sodomia (malattia, secondo il religioso) in quanto tra questa e la pedofilia esiste la medesima causa. Lo dice in questa intervista che ci ha rilasciato il noto teologo domenicano padre Giovanni Cavalcoli, il quale sostiene anche che sarebbe stato meglio invitare a Roma monsignor Viganò.

Che cosa pensa della recente assise vaticana sugli abusi sessuali in Vaticano?

“È stata un’iniziativa che secondo me non servirà in modo efficace a risolvere il problema degli abusi su minori per i seguenti motivi:

1. Pedofilia e sodomia sono strettamente collegate ed hanno la medesima causa nella ricerca smodata del piacere sessuale. Quindi non ha senso curare la prima malattia senza curare la seconda, così come sarebbe stolto quel medico che curasse un’insufficienza cardiaca senza curare i connessi disturbi della circolazione sanguigna.

2. È un’iniziativa che manca totalmente di senso pratico. Sarebbe come se il Ministero della Sanità, per curare la diffusione del morbillo, anziché distribuire il vaccino già esistente, convocasse a Roma tutti i primari degli ospedali italiani per consultarsi su come affrontare il problema del morbillo. Fuori metafora: esistono già nella morale cattolica norme per la guarigione dai vizi sessuali. Si applichino quelle.

3. Una simile adunata di tutti questi Vescovi

favorisce, secondo me, i Vescovi colpevoli, i quali furbescamente hanno la possibilità di celarsi dietro ai Vescovi buoni ed onesti, magari con la pretesa di far apparire anche loro come coinvolti negli scandali, come è suc-

Il discusso domenicano prende la parola in merito al vertice episcopale della settimana scorsa in Vaticano. E offre la propria visione delle cose.

cesso quando il Papa ha convocato a Roma l’intera Conferenza episcopale cilena. Questo trucco vuol dire tentare di trasformare una responsabilità personale in responsabilità collettiva: comodo scaricabarile, col pretesto della «collegialità». Il Papa non deve stare al gioco. Quali Vescovi infatti sono stati scoperti o si sono denunciati? Nessuno, che si sappia. D’altra parte non è possibile che tutti fossero colpevoli.

4. Il memoriale di Mons. Viganò fornisce nomi e dati precisi, che consentono di affrontare il problema concretamente, al di là di tutte le dichiarazioni di principio, che tutti conoscono. Suggerisco le seguenti iniziative:

a) Il Papa convochi Viganò a Roma, assicurandogli protezione della sua persona, e gli ingiunga di produrre le prove delle sue accuse.

b) Nel contempo, scelga tra gli accusati coloro ai quali ritiene si debba fare maggior attenzione o che sono già indiziati. Ingiunga anche a questi di preparare la loro difesa ed affidi la causa a un buon giudice.

c) Inoltre, risponda personalmente alle accuse rivoltegli da Viganò.

5. Il Papa abbia cura che i docenti e i formatori dei seminaristi basino il loro insegnamento e la loro opera educativa su principi

morali sani e pertanto faccia allontanare dai Seminari quegli insegnanti e formatori che rovinano i giovani con dottrine ereticali o comunque dannose”

Esiste a suo giudizio una lobby gay e se esiste è davvero influente?

“Ormai, dalle notizie che abbiamo da informatori degni di fiducia, sappiamo che esiste anche in Vaticano. Ma è molto difficile stabilire o anche ipotizzare l’entità e diffusione del fenomeno. Dobbiamo essere molto prudenti nel vagliare le voci e le pubblicazioni che girano, perché possono essere dettate dalla volontà di danneggiare la Chiesa e di render lecito il peccato.

Nella dottrina cattolica quale è la posizione sulla omosessualità e i suoi atti?

“È la posizione del Catechismo della Chiesa Cattolica e quella espressa nella Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali della Congregazione per la Dottrina della Fede del 1° ottobre 1986”

Pensa che Papa Francesco su questo punto sia chiaro?

“Dovrebbe essere più chiaro sia nell’insegnamento che nella pastorale. Dai tempi del succitato documento della CDF del 1986 la

piaga della sodomia si è aggravata e circolano nella Chiesa idee, che sembrano, sotto vari pretesti, volerla legittimare, come per esempio Padre James Martin, per il quale il sodomita non è un peccatore, ma solamente una persona «diversa»; oppure un Enzo Bianchi, per il quale essa è un «dono di Dio», espressioni quanto mai equivoche, perché nel rispettare la persona omosessuale, sembrano approvare il peccato. È chiaro che uno non è colpevole per il semplice fatto di avere una tendenza omosessuale. È colpevole se la asseconda e non si sforza di correggerla, e ancor più se tenta con vani cavilli di presentarla come tendenza naturale o facoltativa.

Per questo, io suggerirei al Papa di riprende-

re o di far riprendere dalla CDF in una nuova Lettera il tema trattato nella precedente Lettera del 1986, in considerazione dell'aggravamento della situazione, confermando con solide argomentazioni l'illiceità della sodomia. Inoltre, dato che oggi la sodomia si è diffusa nel clero, il Papa dovrebbe, a mio giudizio, esporre un programma di formazione del clero, il quale presenti la bellezza del ministero sacerdotale, così che il giovane se ne innamori e se ne entusiasmi, in modo tale, da esser pronto ad affrontare la severa disciplina necessaria per raggiungere la meta.

Per quanto riguarda la pastorale, il Papa dovrebbe a mio giudizio correggersi su due punti. Primo punto. È evidente come egli voglia imitare Cristo nell'avvicinare e frequentare peccatori ed erranti con atteggiamento di comprensione e pietà. E questo va senz'altro bene. Senonché, però, Francesco sembra limitarsi ad uno scambio cordiale e non dà mostra di imitare Cristo nell'adoperarsi per la conversione dei peccatori e per chiamarli ad abbracciare la pienezza della verità. Essi certo restano soddisfatti di questi incontri, ma permangono nei loro errori e nei loro vizi senza mostrare alcun interesse per il Vangelo.

Secondo punto. Pare che Francesco voglia imitare Cristo anche nella polemica contro i farisei e i dottori della legge. E qui fa bene.

Ma poi pare a volte che nella sua polemica contro il legalismo, il passatismo, il conservatorismo e la rigidità, sconfini fino a prendersela con chi giustamente è preoccupato di conservare i valori essenziali, perenni «non negoziabili», mentre Francesco insiste troppo sul valore del moderno, sul dovere del cambiamento, e dell'accogliere il nuovo e il diverso. Ne consegue che in alcuni, stando nel

campo della condotta sessuale, sorge il timore che il Papa – anche se ciò in fondo non è vero – stia mutando la legge morale o sia troppo accondiscendente verso i peccatori”

Se ha saputo del libro Sodoma, che cosa ne pensa?

“Dalle recensioni che ho letto mi pare un libro sostanzialmente contro la Chiesa e l'etica cattolica, specie in materia di sesso. Temo che le notizie sulla corruzione del clero siano esagerate e sono poco attendibili, anche perché l'Autore, a differenza di Viganò che fa nomi e cognomi, resta nel vago. L'insinuazione, poi, circa il Card.Burke, proprio uno dei pochi Cardinali, che si espongono con chiarezza e solidità di dottrina, in difesa della morale cattolica, è semplicemente ridicola”

Possibile che come scrive quel giornalista gran parte dei preti siano gay?

“Non ci credo. Siccome è un gay, parla così nel miserabile tentativo di avere con sé i preti. Quello che però sorprende è come faccia un individuo del genere ad avere tanta entraltura in Vaticano, a parte la sua probabile millanteria”

Esistono, a suo parere, cardinali o collaboratori del Papa in odore di eresia?

Faccio qualche esempio, lasciando ai lettori il giudizio:

“Il Padre Raniero Cantalamessa, e il Card. Angelo Becciu, sostengono in Dio solo la misericordia, e negano che Dio castighi;

- Il Card.Gianfranco Ravasi ed Enzo Bianchi negano la storicità del racconto biblico del

peccato originale;

- Il Card.Robert Zollitsch sostiene che è un concetto superato parlare di sacrificio espiatorio di Cristo;

- Il Card.Luís Ladaria, seguendo Rahner, ritiene che l'uomo non abbia in questa vita la possibilità a sua scelta di sperimentare o non sperimentare «il suo orientamento verso il mistero ineffabile che chiamiamo Dio», ma che ogni uomo attui «sempre» questa esperienza. È la tesi fondamentale del buonismo universale: ogni uomo s'indirizza a Dio;

- Il Card.Walter Kasper nega l'immutabilità della natura divina di Cristo ed afferma l'evoluzione dei dogmi;

- Il Card.Reinhard Marx ha appoggiato il progetto di permettere ai luterani di essere ammessi alla Comunione eucaristica;

- Mons.Marcelo Sánchez Sorondo ritiene che il regime comunista cinese sia modello di realizzazione della dottrina sociale della Chiesa;

- Mons.Vincenzo Paglia ha lodato la «grande spiritualità» di Marco Pannella;

- Mons.Nunzio Galantino respinge il Dio dell'Antico Testamento perché «pre cristiano»;

- Mons.Angelo Viganò ha difeso due eretici condannati da S.Giovanni Paolo II e dalla CDF;

- Il Padre Arturo Sosa Abascal nega l'esistenza del diavolo; giudica incerte le parole di Cristo nel Vangelo; pone il primato della coscienza sulla realtà anziché il primato della realtà sulla coscienza” ■



TACCUINO

Il voto di protesta e i rischi sociali

MARCELLO SORGI

La sconfitta dei 5 Stelle in Sardegna, dopo quella in Abruzzo, è stata accolta con un generale quanto sorprendente sospiro di sollievo di avversari e alleati. E dai diretti interessati, vedi Di Maio, con la rassicurazione che nulla cambia per il governo, anche se sanno bene che non è così. Sono reazioni superficiali, specie di fronte a elezioni locali, in cui la metà dei voti ottenuti dal centrodestra vincitore e dal centrosinistra secondo piazzato sono stati raccolti da liste sarde o cosiddette civiche. Ma certo il problema esiste, se un Movimento che ha avuto nella regione oltre il 40 per cento nelle Politiche del 2018, un anno dopo galleggia sul 10, con oltre un elettore pentastellato su cinque che non ha risposto all'appello.

E il problema è che una crisi così repentina del Movimento e un risultato simile nel test generale delle Europee di maggio avrebbero conseguenze, non solo sul governo, lasciando Salvini libero di spadroneggiare come e più di quanto ha fatto finora, ma sull'intero sistema politico, per non dire della società italiana. Brindare alla scomparsa o anche soltanto al ridimensionamento dei 5 Stelle come se si fosse trattato di un virus della politica eliminato da un organismo «sano» e autoimmune significa non aver capito la portata del voto di protesta che alle Politiche dell'anno scorso ha proiettato Di Ma-

io e i suoi a responsabilità di governo, come antidoto, o come ultima spiaggia, rispetto al rifiuto, dilagato tra gli elettori, quei pochi che ancora si recano alle urne, dei partiti e della politica del passato. Salvini, leader di una Lega a cavallo tra passato e presente, lo ha capito ed è corso a portare il Carroccio dentro il «governo del cambiamento». A buona parte degli elettori pentastellati - sia ai moderati spaventati dalle ultime scelte estremiste del capo politico, sia ai radicali che sognavano la rivoluzione senza alleati e compromessi - questo non è piaciuto. Ed ecco il calo in Abruzzo e il crollo in Sardegna. Qui s'innesta il rischio di un cedimento «sociale» della situazione italiana. Perché oltre i 5 Stelle, non va dimenticato, ci sono gli incappucciati che hanno aggredito armati un'autobotte piena di latte per versarlo sulla strada. I gilet gialli nostrani, che in Italia ancora non si erano visti. —

© BY NC ND ALIQUINI DIRITTI RISERVATI





Michele De Luca è uno dei protagonisti delle ricerche più avanzate sulla rigenerazione "L'Italia è all'avanguardia, eppure può utilizzare soltanto embrioni importati dall'estero"

I miracoli delle staminali

Terapie contro la cecità e sperimentazioni con i neuroni ma la legge è inadeguata

GENETICA / 1

NOEMI PENNA

Su sei terapie mondiali a base di staminali tre sono italiane. «Ma, pur essendo ad altissimi livelli nella ricerca, in Italia possiamo utilizzare solo embrioni importati dall'estero». A definire «una grandissima ipocrisia» la situazione della ricerca sulle staminali in Italia è Michele De Luca, direttore del Centro di medicina rigenerativa «Stefano Ferrari» e del Centro interdipartimentale di cellule staminali dell'Università di Modena e Reggio Emilia, ospite a Torino della rassegna GiovedìScienza.

Lui è uno specialista che ai reparti ospedalieri ha preferito i laboratori, dove trovare

soluzioni per malattie croniche o incurabili. Ma è anche un cervello di ritorno, che ha deciso di portare in Italia quanto ha imparato nel laboratorio di Howard Green alla Harvard University, negli Usa, aggiudicandosi nel 2018, con la collega Graziella Pellegrini, il «Premio dell'Innovazione»: è il più importante premio internazionale dedicato alla ricerca sulle staminali, organizzato dall'International Society for Stem Cell Research.

«Nonostante l'eccellenza, nel nostro Paese persistono limiti di legge che, in realtà, non stanno fermando la ricerca sulle staminali embrionali, ma sottolineano solo quanto siamo indietro rispetto a Paesi illuminati come la Svezia, la Gran Bretagna e gli Usa», spiega. Grazie alle staminali «oggi possiamo curare l'epi-

dermolisi bollosa e ridare anche la vista, rigenerando una cornea bruciata. Ottimi risultati stanno intanto arrivando sulle maculopatie, le forme di degenerazione della vista, dovute principalmente all'età, e che creano una opacizzazione irreversibile e incurabile».

«A Londra - racconta De Luca - sono state impiantate delle nuove cellule epiteliali create da staminali, con risultati stupefacenti. Passi avanti si stanno poi facendo su gravi malattie neurodegenerative come il morbo di Parkinson: un gruppo svedese ha preso dei neuroblasti dopaminergici fetali - cellule specializzate nel produrre dopamina - e poi li ha iniettati nei pazienti, aprendo così nuove frontiere di cura. La sperimentazione sui neuroni creati in laboratorio sta partendo, quest'anno,

negli Usa e l'anno prossimo sbarcherà in Europa». Insomma, il futuro è adesso.

Eppure la legge 40 del 2004 prevede che gli embrioni creati in Italia per la procreazione assistita ma non impiantati vengano crioconservati a -196 gradi «per sempre. Bloccati lì, a spese dello Stato, senza che nessuno possa toccarli», spiega il professore. Al momento non è noto il numero esatto di embrioni congelati presenti in Italia, ma si potrebbe avvicinare ai 100 mila. Secondo l'ultima relazione dell'Istituto Superiore di Sanità, nel 2016 sono stati creati 109.745 embrioni (-1619 rispetto al 2015). Di questi, 71.058 sono stati trasferiti in utero e 38.687 crioconservati, 4197 in più rispetto all'anno precedente. Un aumento «conseguente all'applicazione

della sentenza 151/2009 della Corte Costituzionale, la quale ha eliminato il numero massimo di tre embrioni da formare e trasferire in un unico impianto - spiega Giulia Scaravelli del Registro nazionale per la procreazione medicalmente assistita dell'Iss -. Nel 2010, vale a dire il primo anno di piena applicazione della sentenza della Consulta, sono stati crioconservati 16.280 embrioni. Una spiegazione parziale del trend registrato è che si possono crioconservare embrioni ottenuti in un ciclo a fresco per poi trasferirli in un ciclo successivo e questa prassi operativa determina automaticamente l'aumento del numero di embrioni non trasferiti».

Si tratta di embrioni che potrebbero essere utilizzati per la ricerca e che, invece, rimangono bloccati nei freezer, nonostante il benessere dei donatori. «Un controsenso, basato principalmente su una visione errata della situazione: considerare quel materiale genetico come una vita. In realtà noi estraiamo le cellule staminali dalle blastocisti e, quindi, in una fase in cui l'embrione - fecondato in vitro - non si sarebbe ancora impiantato in utero». L'estrazione delle cellule distrugge le blastocisti, innescando quindi il problema etico che tutt'oggi viene «aggirato» utilizzando embrioni creati non in Italia, dove le leggi lo permettono.

«È evidente che è inutile ostacolare la ricerca - prosegue De Luca -. Insieme con l'associazione Luca Coscioni, di cui sono co-presidente, ci stiamo battendo per la libertà della ricerca scientifica. Se le cose cambieranno in Italia non so dirvelo, ma l'arrivo di nuovi risultati sarà inevitabile». E, visti gli incredibili risvolti salvavita delle staminali, le nuove realtà potrebbero far ricredere tutti. Anche i più scettici. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



MICHELE DE LUCA
 È PROFESSORE DI BIOCHIMICA
 E DIRETTORE DEL CENTRO DI MEDICINA
 RIGENERATIVA «STEFANO FERRARI»
 DELL'UNIVERSITÀ DI MODENA
 E REGGIO EMILIA



Gli embrioni, miniere di cellule staminali

tuttosalute
 6.36 €

“La macchina ci rende più umani”
 Come cambierà il rapporto medici-pazienti

La macchina ci rende più umani
 Come cambierà il rapporto medici-pazienti

La macchina ci rende più umani
 Come cambierà il rapporto medici-pazienti

I miracoli delle staminali
 Terapie contro la cecità e sperimentazioni con i neuroni ma la legge è inadeguata

NAUSEA?
 Perché si sente male? In simili ogni misterioso si nasconde una chiave per capire perché invecchiamo

Indice i braccati

Coolesterolo?
 Aiutali con:
COLESTEROLO ACR 120S
 12.90 € / 18.90 €

Coolesterolo?
 Aiutali con:
COLESTEROLO ACR 120S
 12.90 € / 18.90 €

ACCORDO COMUNE-REGIONE**I Navigli patrimonio dell'Unesco**

■ La Giunta Sala ha dato l'ok alla delibera di adesione del Comune di Milano al progetto di candidatura a patrimonio universale dell'Unesco de "La civiltà dell'acqua in Lombardia", un insieme di grandi opere per la difesa idraulica del territorio, l'irrigazione, la salvaguardia dell'ambiente che comprende la Darsena e i navigli milanesi. Il progetto è promosso da Regione Lombardia e Anbi (l'Associazione che raggruppa i consorzi di bonifica regionali). «Aderiamo al progetto» ha dichiarato l'assessore alla Partecipazione, Lorenzo Lipparini, «perché condividiamo l'importanza di iscrivere l'intero Sistema dei navigli lombardi tra i siti Patrimonio dell'Unesco».



La speranza del legale che ha difeso Asia Bibi

Fuori dall'apartheid

Già il termine "minoranze religiose" sta loro piuttosto stretto. Preferiscono essere chiamati "cristiani pakistani", insistendo sul concetto, di per sé cruciale, di cittadinanza. Quello, tra l'altro, ribadito nell'incontro di Abu Dhabi tra Papa Francesco e il Grande imam di Al-Azhar, Ahmad al-Tayyib. La comunità cristiana in Pakistan, quasi il 2 per cento su una popolazione di duecento milioni di abitanti al 95 per cento musulmani, inizia a vedere raggi di speranza in una nazione in cui l'apartheid religioso l'ha sovente discriminata e penalizzata. Oggi il quadro istituzionale e politico apre nuovi scenari e leader cristiani e musulmani osservano le prospettive incoraggianti, a partire dai temi, decisivi, della legalità e della giustizia. A parlarne a «L'Osservatore Romano» è Saiful Malook, avvocato musulmano che ha difeso Asia Bibi, la madre cristiana condannata a morte per presunta blasfemia nel 2010 e assolta, al terzo grado di giudizio, dalla Corte suprema il 31 ottobre 2018. L'impegno professionale di Malook in questo caso di rilevanza internazionale ha messo a rischio la sua stessa vita, dato il clamore mediatico della vicenda che ha assunto ben presto un valore simbolico ed è stata oggetto di tenaci strumentalizzazioni. L'avvocato si è esposto in difesa di una donna cristiana attirando le ire dei gruppi radicali che l'hanno bollato come «traditore e difensore di una blasfema».

Oggi Malook può dire: «Il governo di Imran Khan ha dato prova di un impegno serio nel voler contrastare la violenza nella società e il fanatismo religioso che vuole imporre la sua legge. Ha arrestato centinaia di militanti del gruppo estremista Tehreek-i-Labbaik Pakistan. È stata una mossa coraggiosa. L'esecutivo intende dare pari dignità e diritti alle minoranze religiose e far rispettare lo stato di diritto. Su queste basi il Pakistan può sperare in un futuro migliore». La sua posizione, che esprime la visione della maggioranza dei cittadini della nazione, spesso dipinta in modo troppo sbrigativo da osservatori occidentali come «in balia del terrorismo o dell'estremismo», trova eco nelle parole del vescovo Benny Mario Travas, alla guida della diocesi di Multan, in Punjab: «Siamo confortati perché il governo sembra tenere in considerazione le questioni che

solleviamo in quanto cristiani pakistani e che voglia compiere passi per combattere la discriminazione e la violenza. Questo fa ben sperare».

Nella comunità cattolica è impegnato per la giustizia e per il bene comune Khalil Tahir Sandhu, anch'egli avvocato prestato alla politica, oggi ministro per i diritti umani nel governo provinciale del Punjab. L'attuale esecutivo – rileva parlando con «L'Osservatore Romano» – ha annunciato pubblicamente di voler seguire l'eredità di Mohammad Ali Jinnah, il fondatore del Pakistan: «Questa eredità implica la visione per cui tutti i cittadini del Pakistan, senza alcuna discriminazione religiosa, godano dei medesimi diritti di libertà, uguaglianza e giustizia. Se Imran Khan sarà in grado di farlo, vi sarà un grande cambiamento nella storia del Pakistan». Un banco di prova è oggi rappresentato dalla famigerata legge sulla blasfemia, quegli articoli del codice penale che nel 1986 il dittatore Zia ul-Haq modificò in senso islamista (introducendo il reato specifico di vilipendio al profeta Maometto e al Corano) per compiacere i partiti religiosi islamici e guadagnarne l'appoggio politico. Sandhu, che nella sua carriera forense ha fatto assolvere almeno trenta cristiani accusati ingiustamente di blasfemia, rileva: «A volte i musulmani abusano della legge sulla blasfemia e la usano contro i cristiani più poveri e indifesi. Quello di Asia Bibi è stato un caso emblematico. La sua assoluzione restituisce speranza perché i magistrati hanno giudicato liberamente, senza tener conto di pressioni e minacce dei radicali. È stata una reale vittoria della giustizia».

Da qui si può partire, argomenta, «per impedire che tali abusi si ripetano in futuro. Ci sono ancora circa duecento cristiani che marciscono in carcere da innocenti, per false accuse di blasfemia». Tra loro, i coniugi cristiani Shagufta Bibi e suo marito Shafqat che sono nel braccio della morte e che «vanno salvati da una ingiusta condanna». Per questo «è urgente che lo stato assuma adeguati provvedimenti per fermare l'abuso della legge di blasfemia, affinché i cristiani possano vivere in Pakistan in pace e libertà». Sandhu è stato compagno di studi di Shahbaz Bhatti negli anni del collegio

e, in vista dell'anniversario della sua morte, avvenuta il 2 marzo 2011 a Islamabad, afferma: «Il sacrificio di Shahbaz Bhatti sta portando frutti di speranza. Il Vangelo dice: se il chicco di grano cade nella terra e muore, porta molto frutto. Dialogo, comprensione e riconciliazione sono eredità del coraggio e della mitezza di Shahbaz, che è stato vero apostolo della giustizia».

A livello legale, a oltre trent'anni dall'approvazione della legge di blasfemia, Sandhu e altri avvocati, insieme con leader politici e religiosi, ne promuovono possibili cambiamenti procedurali, per evitare il ripetersi di "nuove Asia Bibi". Chiedono, a esempio, di affidare le indagini sui casi di blasfemia esclusivamente a un sovrintendente di polizia (e non a semplici agenti), di escludere i tribunali di primo grado (facilmente influenzabili dai gruppi fondamentalisti islamici) e dare la giurisdizione all'Alta corte (secondo grado di giudizio), di prevedere pene severe per chi formula false accuse, di tenere conto di chi ha compiuto un gesto involontario o esprime un sincero pentimento (ovvero colpire solo la *mens rea*, cioè l'intenzionalità di reato). Se il governo porterà avanti questo piano, il cambiamento sarà davvero reale. (paolo affatato)



**ALESSANDRA ERMELLINO
E VALENTINA PALMISANO
HANNO VISITATO IL PENITENZIARIO
DOPO IL SUICIDIO DEL 17 FEBBRAIO
DI UN DETENUTO 78ENNE**

Interrogazione M5s sul carcere di Taranto

CHIEDONO «UN INTERVENTO URGENTE PER REPERIRE RISORSE UMANE ED ECONOMICHE PER GARANTIRE CONDIZIONI DI VITA DIGNITOSE»

Grave sovraffollamento, spazi minimi non garantiti ai detenuti, pochi agenti di polizia penitenziaria. Parliamo di una interrogazione parlamentare al ministro della Giustizia presentata da due deputate del Movimento 5stelle, Alessandra Ermellino e Valentina Palmisano sul carcere di Taranto, visitato dai deputati grillini dopo il suicidio del 78enne Michele Spagnuolo. Era accusato dell'omicidio della moglie e dopo nove giorni di detenzione nel carcere Borgo San Nicola di Lecce, aveva ottenuto gli arresti domiciliari. Lo scorso novembre, però, si era allontanato dall'abitazione del fratello a Taranto, dove stava scontando la pena, ed era tornato in carcere. Il 17 febbraio ha deciso di togliersi la vita impiccandosi. «Nei giorni scorsi - scrivono le deputate del M5S - il suicidio

in cella di un detenuto nel carcere di Taranto ha riportato all'attenzione dell'opinione pubblica le gravi problematiche che riguardano il sistema carcerario italiano, legate principalmente al cronico sovraffollamento e alla inadeguatezza di risorse umane ed economico-finanziarie». Denunciano che la problematica riscontrata riguarda principalmente il sovraffollamento delle celle, con 600 detenuti a fronte di una capienza di 305 posti e con uno spazio minimo per detenuto al di sotto dei 3 metri quadrati per cella collettiva. «Soglia stabilita dalla Corte europea dei diritti dell'Uomo - sottolinea - che negli ultimi anni ha condannato più volte l'Italia per il "trattamento inumano e degradante" nelle sue carceri, e alla cui sorveglianza sono adibiti solo due agenti per tre sezioni detentive, ognuna lunga più di 50 metri, con ogni singolo agente impegnato in più servizi contemporaneamente per far fronte alle varie esigenze ed emergenze, tra cui quelle legate alla mancanza di uno spazio all'aperto a disposizione dei detenuti per momenti di socializ-

zazione».

Le deputate aggiungono che ad oggi non hanno nessun riscontro rispetto alle dichiarazioni rilasciate il 5 novembre 2018, in occasione di una manifestazione regionale di protesta del Sappe davanti al carcere di Bari, dal capo del Dap Basentini, «circa una serie di interventi per la regione Puglia, finalizzati a un miglioramento delle condizioni degli istituti penitenziari presenti sul territorio».

In considerazione di questi elementi, le deputate grilline hanno presentato una interrogazione al ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, per richiedere «un intervento urgente finalizzato al reperimento di risorse umane ed economico-finanziarie dirette a garantire condizioni di vita dignitose ai detenuti della struttura penitenziaria del capoluogo ionico e a far sì che gli agenti penitenziaria possano svolgere il lavoro in maniera adeguata, senza sottoporsi a turni massacranti per fronteggiare le varie urgenze che possono verificarsi in un ambiente in cui spesso può crearsi un clima di grande tensione, con ricadute negative sulla sicurezza dell'intero comparto». **D.A.**



«Propaganda sulla sicurezza, Salvini ferisce lo stato di diritto»

«Con le modalità della sua visita in carcere il ministro ha violato l'ordinamento penitenziario»

ANDREA FABOZZI

■ ■ «Salvini ha violato alcune precise norme dell'ordinamento penitenziario e del regolamento di esecuzione per le quali un ministro, come un parlamentare, può benissimo fare visita in carcere a un detenuto, ma esclusivamente per verificare le condizioni di detenzione della persona e non per parlare di vicende processuali». Riccardo De Vito, presidente di magistratura democratica, è un giudice di sorveglianza. Con lui torniamo sulla visita di Salvini ad Angelo Peveri, l'imprenditore di Piacenza condannato definitivamente per tentato omicidio per aver sparato a chi voleva rubargli il gasolio, ma quando era in terra, disarmato e chiedeva perdono.

De Vito, cosa c'entra la legge sulla legittima difesa?

Niente, se non strumentalmente visto che la difesa di Peveri non l'ha nemmeno invocata durante i processi. Oltretutto la stessa legge che è in discussione alla camera è ingannevole. Promette di sottrarre persino alle indagini chi si difende sparando, ma non è possibile visto che l'in-

tervento di un magistrato per verificare la reale situazione di pericolo è comunque inevitabile.

Dopo la visita a Peveri, Salvini ha detto che secondo lui non avrebbe dovuto essere condannato. Opinione lecita?

Così facendo ha messo in discussione un principio cardine dello stato di diritto, la separazione dei poteri. Per di più è il ministro dell'interno, il vertice delle forze di polizia. Se dice che la pena non è stata irrogata correttamente perché ci voleva l'assoluzione fa scattare, quanto meno a livello simbolico, una confusione gravissima tra potere esecutivo e potere giudiziario. È stata un'ingerenza grave e una delegittimazione della magistratura contro la quale è bene che l'Anm reagisca in maniera unanime.

Così non è stato perché la corrente di destra, Magistratura indipendente, ha preso le distanze. E non è la prima volta, di recente è successo sul caso Diciotti e sullo scontro tra Salvini e Spataro. L'unità dell'Anm a questo punto è una finzione?

Mai come in questo momento l'unità associativa è importante. Ci sono delle divisioni ma è bene che ogni gruppo, non solo Magi-

stratura indipendente, faccia capire qual è la sua posizione all'interno dell'associazione per verificare se ci sono ancora e quali sono le condizioni per l'unità. Per me va preservata, visto che a essere messe in discussione non sono azioni di singoli magistrati. È il principio stesso della separazione dei poteri che vacilla.

Questo governo e questa maggioranza ci tengono a offrire un volto sostanzialista. Chiamano le leggi «spazzacorrotti», dicono che i colpevoli devono «marciare in galera», fanno il gesto delle manette agli avversari politici. Però litigano con la magistratura, come mai?

Non c'è una polemica diretta della magistratura nella sua interezza con il governo, c'è un dibattito perché alcuni di noi ritengono sbagliate certe scelte di politica criminale. Sbagliate e controproducenti in relazione agli obiettivi di sicurezza che lo stesso esecutivo si è dato, visto che «più carcere» non è mai la risposta idonea a creare sicurezza. Aggiungo che la tendenza a cercare una risposta simbolica del tipo «legge e ordine», più che un risultato reale, non è esclusiva di questo governo. Tutti gli ultimi go-

verni hanno approvato il loro «pacchetto sicurezza» e la storia dell'omicidio stradale è un caso perfetto di leva penale esagerata che non produce effetti: negli ultimi anni i morti sulle strade sono persino aumentati.

Questo governo sulla giustizia è uguale ai precedenti?

Con almeno due elementi peculiari. Il primo è che ha messo sotto attacco la discrezionalità dell'autorità giudiziaria, ad esempio impedendole di valutare se una persona è matura per uscire dal carcere. Evidentemente conta più la promessa elettorale di far «marciare in galera» le persone. Il secondo è di avere come nemica l'informazione che sulla giustizia e sulla detenzione analizza i dati per quelli che sono e diffonde un'idea diversa dal carcere come rimedio unico, penso all'attacco a *Radio Radicale* e al *manifesto*. Ne parleremo da venerdì al congresso di Md che ha ad oggetto il cuore del lavoro del giudice: la difesa dei diritti in un periodo di attacchi gravissimi. Md può essere determinante all'interno di quel grande investimento irrinunciabile che è Area democratica. Sarebbe irresponsabile tornare indietro.

Il presidente di Md De Vito: «Lo slogan più galera non è una prerogativa di questo governo»



Foto Sintesi Visiva

DE CHIRICO

«Io liberale mi dimetto ma va avanti la battaglia»

■ Alessandro De Chirico, vice capogruppo comunale di Forza Italia, si dimette. Lo ha annunciato lo stesso De Chirico ieri in aula. «Lo faccio - ha spiegato - perché non condivido molte posizioni e nei luoghi istituzionali non voglio mettere in difficoltà i miei colleghi che già votano contro le proposte del "forzista ribelle". Come al mio emendamento "Due alberi ogni nuovo posto autorealizzato", votato favorevolmente da tutti tranne dal capogruppo De Pasquale e dal collega Amicone». «Su temi come libertà religiosa, diritti delle persone, migranti, cannabis terapeutica e altro ancora dobbiamo dire la nostra». «Mi accusano di essere filoislamico perché dico che la moschea a Milano, nel rispetto delle regole e della trasparenza, deve essere fatta. Io - aggiunge De Chirico - sono un liberale e rivendico con forza le mie posizioni». «Voglio tranquillizzare il mio partito: il mio impegno sarà quello di sempre, come la lealtà nei confronti del presidente Berlusconi perché è anche grazie a lui se mi trovo qui». Il capogruppo Fabrizio De Pasquale replica così: «Sulle moschee la sicurezza dei milanesi è la nostra priorità. Sugli alberi siamo favorevoli a nuove piantumazioni ma vogliamo che si agevolino i privati che le fanno, non che si impongano nuovi oneri a chi rigenera la città. Ci faremo carico comunque anche delle legittime aspirazioni di De Chirico».

